

LIBERTÀ RELIGIOSA IN RUSSIA E IN ASIA CENTRALE

di Peter Humeniuk

La Russia è, per sua natura, una nazione complessa e, in quanto tale, è sovente oggetto di incomprensioni. La questione della Russia post-sovietica si è fatta più critica da quando il mondo bipolare della guerra fredda è stato sostituito da quello unipolare. Nuovi Stati sono sorti dalle ceneri dell'ex-Urss e, nei 25 anni dalla sua istituzione, la Federazione russa ha subito grandi trasformazioni, tuttora in corso.

In ragione della sua vastità, storia, cultura, diversità etnica e, non da ultimo, della sua religione ortodossa, per capirne la complessità, la Russia richiede un approccio molto equilibrato e non sbrigativo, come a volte accade.

Ma che cosa sta accadendo in Russia? Quali risultati emergeranno dalla valutazione in corso del suo recente e, sovente tragico, passato? Quali saranno i futuri obiettivi del Paese? *Status quo* e suddivisione interna dei poteri cambieranno? Il Paese sarà ridefinito o modificato in profondità?

L'Europa non si ferma a Riga o a Tallinn, né tanto meno ai Monti Urali. Vladivostok, ad esempio, ha un carattere europeo e cristiano. L'Europa, però, non è il centro del mondo e, per la Russia, essa non è l'unica opzione. Mosca ha propri interessi e, sia i governanti che i cittadini russi, vogliono essere trattati con "maggiore rispetto" da parte dell'Occidente.

L'identità nazionale e religiosa in una nazione multietnica quale è la Russia, è un fatto di vitale importanza, ieri come oggi. Le cosiddette "religioni tradizionali" – cristianesimo russo ortodosso, islam, ebraismo e buddismo, nonché, di fatto, Chiesa cattolica, luterani, armeni, ecc. – sono riconosciute dallo Stato e trattate con rispetto. Non sono da escludere, però, restrizioni imposte a gruppi distruttivi e radicali, la cui natura settaria è difficile da classificare. A partire dalla metà degli anni '90, l'ex-atea Unione Sovietica si è, infatti, vista sommersa da sette e comunità che, finanziariamente ben dotate, si sono prodigate nel vasto spazio russo, ma senza grande successo; oggi, alcune minoranze religiose sono associate a tali sette. Ancor più di quanto accada nelle nazioni occidentali, la Russia deve integrare un islam "nazionale", altrimenti la sua radicalizzazione potrebbe avere conseguenze per la società. La linea di demarcazione tra una comunità religiosa esotica e una cellula terroristica attiva è, di fatto, molto sottile.

I cinque Stati dell'Asia centrale – Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e Tagikistan – coprono complessivamente circa 4 milioni km², pari al territorio dell'Unione Europea, con una popolazione totale di circa 62 milioni che, invece, equivale grosso modo a quella del Regno Unito. La regione fa parte della zona centrale della storica Via della Seta, con al Nord la Russia, a Est la Cina e a Sud Afghanistan e Iran.

A prescindere dalla loro posizione geografica, questi Paesi sono oggi legati da una storia comune in quanto ex-Repubbliche dell'Unione Sovietica. In passato, la lingua ufficiale è stata il russo e l'ideologia era quella socialista; Mosca era al centro della loro vita economica, scientifica e culturale, con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. In seguito al crollo dell'impero sovietico, questi Paesi hanno dovuto dotarsi rapidamente di nuove strutture statali, definire la loro identità nazionale e posizionarsi sia a livello regionale che internazionale. Tutti gli Stati dell'Unione Sovietica erano legati da una comune amministrazione centrale che serviva anche a tenere sotto controllo ogni velleità secessionista; i rapporti economici erano molto stretti e, conseguentemente, il processo di affrancamento è stato gravoso.

Avendo seguito il medesimo percorso, i membri dell'oligarchia al potere e della dirigenza del Partito hanno accumulato le stesse esperienze. Con l'implosione di tutta la struttura, i comuni valori e modi di pensare divennero indifendibili e, con l'indipendenza, orientarsi era difficile. La Russia aveva i suoi problemi da affrontare e l'Unione Europea non era un'opzione. Un gran

numero di residenti di origine russa, ucraina, tedesca e di altre etnie hanno ritenuto necessario lasciare quei Paesi. Per la maggior parte di loro, questa scelta è stata un trauma.

Alla fine, i quadri sovietici di queste ex-Repubbliche hanno mantenuto le redini del potere e si sono costituiti regimi più o meno autoritari, spesso nelle mani di clan familiari. La ricerca di un'identità è lungi dall'essere conclusa.

In molti casi, le basi economiche di questi Paesi erano, e sono tuttora, le ingenti risorse naturali (combustibili fossili, in particolare in Turkmenistan) e di materie prime (ad esempio, cotone di alta qualità in Uzbekistan), ma le ricchezze che ne derivano sono distribuite in modo diseguale. Un importante fenomeno economico sono i lavoratori migranti dall'Asia centrale che lavorano, soprattutto, in Russia e mantengono così le loro famiglie nei Paesi d'origine. Ad esempio, la vita pubblica nelle due principali città russe, Mosca e San Pietroburgo, è praticamente a carico di lavoratori del settore dei servizi provenienti da questi Paesi. Essendo per la maggior parte migranti musulmani originari dell'Asia centrale, essi costituiscono un «rischio di disordini a carattere etnico e religioso» e, quindi, un potenziale pericolo per una nazione etnicamente eterogenea come la Russia.

Il Kazakistan svolge un ruolo di stabilizzatore essendosi posizionato a livello globale attraverso un'unione doganale con Russia e Bielorussia.

Per un Paese poco popolato, ma ricco di gas naturale come il Turkmenistan (quarto produttore mondiale) il connubio petrolio-gas (come l'ormai tramontato progetto di gasdotto Nabucco) svolge un ruolo centrale. Si prevede, infatti, la costruzione di gasdotti via Mar Caspio e Caucaso fino alla Turchia e, da lì, verso l'Unione Europea, a integrazione o alternativa con quelli già esistenti verso Russia e Cina. L'Uzbekistan, Paese più popoloso ed etnicamente uniforme, è relativamente stabile, anche se al prezzo di pesanti restrizioni. Debole dal punto di vista economico, il Tagikistan ha conosciuto gravi problemi interni e, insieme con il Kirghizistan, è tra i Paesi più poveri e instabili della regione. Entrambi, sono Paesi montuosi con frontiere difficili da pattugliare.

I Paesi dell'Asia centrale appartengono politicamente, militarmente ed economicamente alla sfera di influenza russa. Però, anche per la Cina questa regione ha importanza strategica, in quanto ci sono Paesi con potenziali mercati da sfruttare che possiedono abbondanti risorse naturali nonché possibili terre da sviluppare in futuro. Gli interessi degli Stati Uniti riguardano l'uso di basi militari dalle quali posizionarsi riguardo a Russia e Cina; quella in Uzbekistan è rimasta operativa il tempo della campagna in Afghanistan.

Per questi Paesi, quello che sta succedendo in Afghanistan è una minaccia. In seguito al ritiro delle potenze occidentali dall'Hindu Kush, cresce infatti il pericolo che l'islamismo radicale si diffonda nella regione. Questa prospettiva spaventa i regimi autoritari dell'Asia Centrale che tengono l'islam sotto controllo, islam che fa parte dell'identità nazionale, ma svolge un ruolo relativamente moderato nella sfera pubblica. Con il ritiro delle forze militari straniere dall'Afghanistan, ci si può aspettare un aumento nella produzione di stupefacenti, con prevedibili conseguenze. Altra minaccia sono le «rivoluzioni colorate» dell'Europa orientale e le Primavere arabe che, in situazioni analoghe, hanno fatto cadere regimi autoritari portando il caos in alcuni Paesi. Così, invece della democrazia e dei diritti umani tanto agognati dalle popolazioni, queste ultime si sono ritrovate con Al Qaeda, lo Stato Islamico in Iraq e Siria (Isis), i Talebani e con i cristiani costretti all'esodo di massa.

Queste considerazioni non giustificano necessariamente restrizioni alla libertà religiosa, ma ne spiegano in qualche misura le ragioni. Per i cattolici e gli ortodossi di questa regione, il Kazakistan – nonostante alcune restrizioni – è un luogo di pace e di sicurezza. Negli altri Paesi, i cristiani rappresentano una minoranza molto piccola e devono gestire in modo accorto le loro relazioni con regimi e società musulmane. Come tutte le organizzazioni non controllate dallo Stato, i gruppi religiosi non tradizionali sono considerati essenzialmente una potenziale minaccia e, in molti casi, vengono sottoposti a restrizioni.